

Se questo è un uovo

Gli embrioni, che siano o meno crio-conservati, sono persone. E in quanto tali, è necessario tutelare il loro diritto alla vita prima ancora di destinarli ad analisi e studi scientifici

di Paola Binetti

Nonostante le evidenze scientifiche siano sempre più concrete, quando si parla di embrioni c'è ancora qualcuno che protesta e chiede con insistenza chi è mai l'embrione e come si possano reclamare a nome suo diritti così importanti come il diritto alla vita. Tanto più, o tanto meno, se si tratta di un embrione congelato. Eppure sappiamo che congelare gli embrioni, anche per diversi anni, non provoca danni alla salute del nascituro. Un caso tutto italiano è quello di un bambino che oggi ha tre anni, il cui embrione è rimasto congelato per oltre undici anni. Un vero e proprio record per l'Italia, come racconta Eleonora Porcu, responsabile del Modulo di infertilità e procreazione medicalmente assistita dell'università di Bologna. Il bambino attualmente vive con i suoi genitori che nel '96 si erano rivolti al centro di procreazione assistita dell'Università di Bologna. Dei nove embrioni allora prodotti, sette furono congelati. Un primo bambino arrivò quasi subito, mentre l'altro dovette aspettare oltre 11 anni per nascere. Il congelamento degli embrioni è possibile in ognuno dei 350 centri autorizzati per la fecondazione assistita in Italia, il 45% (157) sono pubblici o privati convenzionati e offrono trattamenti a carico del Ssn, mentre per il 55,1% (193) si tratta di centri privati. I primi sono concentrati soprattutto al Nord, dove rappresentano il 60% del totale.

COSA DICE LA LEGGE 40

La legge 40 sulla Procreazione medicalmente assistita (Pma), approvata nel 2004, prevedeva una serie di norme volte a favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana e orientate a tutelare i diritti dell'embrione, analogamente a quelli dei suoi genitori. Tra queste norme alcune sono state modificate da pareri successivi della consulta, che mentre cercavano di risolvere alcuni problemi indubbiamente ne hanno creato degli altri. Per esempio la legge 40 nel suo disegno originale prevedeva che non si potessero produrre più di tre embrioni alla volta, considerando che questo fosse il numero massimo di soggetti che potevano essere impiantati contemporaneamente nell'utero materno. L'obiettivo era quello di evitare la crioconservazione degli embrioni, il cui destino sembra ancora oggi difficile da individuare. La legge 40 chiedeva di non produrre più embrioni soprannumerari, il cui destino non poteva essere che quello del congelamento. Congelare vite umane rappresenta una "sorte assurda". La sentenza della corte costituzionale, dichiarando illegittimo questo divieto, ha rilanciato un dilemma bioetico, da cui derivano diverse questioni morali sul destino degli embrioni congelati. Questioni legate alla tutela dei diritti umani prima ancora che a questioni scientifiche e bioetiche.

QUANTI SONO OGGI GLI EMBRIONI CONGELATI

L'ultimo dato disponibile è quello contenuto nella *Relazione sulla procreazione medicalmente assistita in Italia*, presentata dal ministro della Salute nel 2011. Dalla relazione emerge che su un totale di 10mila embrioni ottenuti con tecniche di fecondazione assistita, sono oltre 7mila quelli congelati nel 2009, mentre nel 2008 erano solo 763. Il vistoso incremento è dovuto alla sentenza della Corte costituzionale che nel maggio del 2009 ha modificato la legge 40, prevedendo la possibilità di crioconservare gli embrioni. Negli Stati Uniti le statistiche del Cdc (Centers for Disease Control and Prevention) relative alle 430 cliniche attive sul territorio statunitense parlano di un aumento del ricorso alla maternità in provetta con utilizzo di embrioni crioconservati: 21mila embrioni scongelati e trasferiti in utero nel 2007, 22.900 nel 2008, 23.800 nel 2009. Dietro queste quantità affiorano cifre da capogiro. Quelle relative al Regno Unito, fornite dall'Hfea, l'autorità britannica in materia di fecondazione artificiale, dicono che nel ventennio 1991-2010 sono stati oltre 3 milioni gli embrioni prodotti in laboratorio, di cui più di 750mila sono stati conservati nell'azoto liquido. In Spagna, nel 2003, fu lanciata una petizione per consentire l'adozione di embrioni congelati da più di 5 anni: si stimava che fossero oltre 35mila. L'anno dopo, in occasione di un analogo progetto volto a evitare la distruzione di embrioni, si parlò di un totale che oscillava già tra i 60mila e gli 80mila. Ancora più elevate le cifre ufficiali.

ciali fornite dall'Agenzia di Biomedicina francese: al 31 dicembre 2006 gli embrioni congelati in Francia erano più di 175mila. In Israele sarebbero 150mila. In Canada, nel 2006 una pubblicazione dell'Università dell'Alberta in merito alla ricerca sugli embrioni, faceva riferimento a un censimento che parlava di 15mila embrioni congelati, da riferire al solo 54% delle cliniche che avevano risposto all'appello. In Australia, a dicembre dell'anno scorso, il Sydney Morning Herald in un articolo che si occupava della donazione di embrioni congelati a coppie sterili parlava di circa 100mila embrioni crioconservati in Australia. In ogni caso tanti, troppi nel mondo intero! Crio-conservare implica in ogni centro e in ogni Paese una forte responsabilità nella cura degli embrioni, che sono stati affidati ad ognuno di loro. In ciascuno i genitori vedono un possibile figlio da far nascere quando si creeranno le condizioni adatte per l'impianto in utero della madre. Questi embrioni infatti appartengono ai genitori che li hanno generati e sono solo temporaneamente affidati al Centro in cui vivono conservati in azoto liquido per essere meglio tutelati e protetti. Si affaccia spesso all'orizzonte la tentazione di destinare gli embrioni congelati alla ricerca: perché sono molti, forse troppi, perché mantenerli costa, perché sono più accessibili degli animali da laboratorio, perché posseggono una potenzialità straordinaria che potrebbe insegnarci cose che attualmente ignoriamo. Perché sembrano del tutto inutili nel loro muto congelamento. Ma non è possi-

bile, non sarebbe giusto, perché non c'è dubbio che nella loro condizione di vita umana meritano un trattamento diverso, un trattamento umano.

**OBBLIGO DI CURA
 PER GLI EMBRIONI CONGELATI**

Non stupiscono quindi le reazioni avute dai genitori degli embrioni "morti" al san Filippo Neri. Dolore, rabbia, stupore sono state alcune tra le reazioni delle coppie che hanno perso la speranza di avere un figlio. Un guasto all'impianto di crioconservazione ha causato la perdita di 94 embrioni, di 130 ovociti e di 5 campioni di liquido seminale. Immediatamente è scattata la classica dinamica delle responsabilità attribuite dagli uni agli altri: per l'ospedale romano si è trattato di un guasto all'impianto di azoto liquido, che ha provocato l'innalzamento della temperatura e lo svuotamento del serbatoio dov'era tenuto il

materiale biologico. D'altra parte va tenuto presente che Air Liquide, la ditta responsabile della conduzione e manutenzione dell'impianto di crioconservazione, è una multinazionale francese che in Italia gestisce il 95% di questi congelatori speciali. Di fatto, un monopolio privato, legato alla dimensione di una multinazionale che fattura nel mondo 14 miliardi l'anno e che si occupa di sanità a tutto tondo. E non è facile accusarla di imperizia o negligenza, ma in questo caso imperizia e negligenza, siano di chi siano, ha causato la morte certa di 94 vite umane. Il dolore dei genitori è apparso fin dal primo momento comprensibile e ha sollecitato una reazione di profonda condivisione in quanti si sono immedesimati nella loro frustrazione di genitori mancati; altrettanto comprensibile è sembrata la rabbia con cui alcuni di loro hanno espresso una concreta volontà risarcitoria. Per tutti quelle vite umane mancate sono sembrate una ferita difficile da rimarginare. Vite umane degne del massimo rispetto e di tutta la cura possibile, soprattutto se guardate attraverso la lente del cuore di quei genitori. Eppure non sempre si guarda gli embrioni con un approccio così umano, anche perché saldamente ancorato a una visione scientifica che afferma con chiarezza cristallina che sono vite umane. Un incidente analogo si era verificato qualche anno fa a Milano alla "Macedonio Melloni", nel maggio del 2007. Un "black out" della corrente elettrica negli incubatori nel Centro sterilità dell'ospedale aveva causato la morte di tre embrioni. E la coppia dei genitori ha intentato una causa civile contro l'azienda ospedaliera. Le autorità competenti dovranno stabilire il come e il perché del guasto all'impianto di crioconservazione di embrioni e gameti al San Filippo Neri, ma questo fatto pone molte domande sui centri di Pma e sulle tecniche di procreazione assistita, che iniziano dal colloquio con la coppia per valutarne motivazioni e idoneità, ma poi di fatto non si concludono mai, non per lo meno finché l'embrione resta crio-conservato nel centro. Sono tante le domande a cui occorre rispondere e non si tratta di argomenti riservati agli addetti ai lavori, perché la creazione di vite umane al di fuori con le tecniche di Pma implica visioni antropologiche che coinvolgono molti dei valori su cui si fonda una società. Una delle domande-chiave riguarda proprio il numero di embrioni congelati, così elevato e soprattutto con un trend in aumento così spiccato, da rendere problematico capire dove si potrà arrivare nei prossi-

mi anni. La legge 40, anche dopo la sentenza della Consulta, conserva il suo impianto originale per cui gli embrioni devono essere creati in numero "strettamente necessario" alla procreazione, e non di più. La legge, fin dal primo articolo, offre non solo ai genitori ma anche all'embrione una serie di garanzie che ne salvaguardano i diritti, trattandolo alla pari con gli altri soggetti coinvolti: «Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». I recenti incidenti di cui sono stati vittima gli embrioni congelati, quello milanese e quello romano, aprono un'importantissima partita giudiziaria, in cui entrano in gioco le responsabilità di tutte le persone coinvolte nel processo di cura degli embrioni. Si cercherà di indagare sugli eventuali reati e sui danni morali e materiali subiti dai mancati genitori. Il ministro della salute Balduzzi si è impegnato a fare chiarezza, le commissioni di inchiesta di Camera e Senato si sono immediatamente attivate, e certamente i magistrati cercheranno di stabilire se ci sono profili penali oltre a quelli civili. È possibile che sotto il profilo penale prevalga la tesi del tragico incidente; ma sotto il profilo civile con uno spiccato impianto risarcitorio, occorrerà provare a rispondere a questa domanda: quanto vale un embrione d'uomo?

**BIOETICA E BIO-ECONOMIA:
 QUANTO VALE UNA VITA UMANA**

Etica ed economia torneranno a forzare il ragionamento che bioetica e biodiritto sembrano avere almeno in parte accantonato in questi ultimi mesi e le domande-chiave torneranno ad avere quello stesso carattere incalzante che ha accompagnato la campagna per il referendum della legge 40: qual è il valore e la dignità di ogni singolo embrione umano e quali conseguenze possono derivare dal concepimento di una persona in laboratorio, se e quando i suoi diritti, primo tra tutti quello alla vita, per un qualunque motivo vengono meno. L'ipotesi è che alle coppie sarà destinato un risarcimento tanto maggiore quanto più valore sarà dato ai loro embrioni distrutti. È impossibile oggi non riconoscere l'esistenza di un essere umano in un embrione di pochi giorni: lo conferma la scienza, ce ne dà un criterio sperimentale la clinica, lo reclamano i genitori de-

lusi e amareggiati dalla perdita del "figlio". Qualcuno non per motivi etici, né per motivi scientifici, ma per soli motivi economici potrebbe essere tentato di ridurlo a semplice «progetto parentale» o a «grumo di cellule» – come spesso viene chiamato in casa radicale. Ovviamente questo fatto sminuirebbe parecchio la sofferenza espressa dai genitori che ritengono di aver subito un danno che li ha privati del figlio tanto atteso e già amato. Parlare di perdita di un figlio, anche se non ancora nato e appena agli inizi della sua esistenza, è sicuramente più grave che non fare un semplice riferimento alla perdita di "materiale biologico". Vale di più non solo sul piano affettivo, ma anche sul piano oggettivo, eppure potrebbe essere svalutata per semplici ragioni economiche, per ridurre i risarcimenti dovuti. Qualcuno di fatto ha già parlato di semplice rimborso per le spese sostenute per affrontare la Pma. Difendere i diritti di questi genitori, dare valore al loro lutto, riconoscere alla perdita di un figlio atteso e desiderato affrontando difficoltà tutt'altro che irrilevanti, significa oggi dire in altro modo un "sì" alla vita, al valore della vita. Nel contenzioso che si è già aperto non basta stabilire se c'entrano più le responsabilità dell'azienda sanitaria San Filippo o quelle della multinazionale francese, con l'obiettivo di stabilire chi dovrà "pagare" i danni e a chi andranno pagati questi danni. È evidente che sono stati lesi diritti molto diversi: da quelli di immagine, sia per il centro di Pma dell'ospedale sia per la multinazionale francese, leader nel suo settore. Ma non si può perdere di vista che ci sono diritti più importanti che sono stati feriti: dal diritto dei genitori ad avere un figlio, al diritto di quegli embrioni a nascere. La magistratura, quella civile tanto quanto quella penale, deve lasciare chiaro che in queste due vicende non è andata perduto "qualcosa", ma "qualcuno", che prima era vivo e ora non lo è più. Probabilmente queste saranno le prime sentenze in un campo così delicato, ma proprio per questo occorre confermare senza incertezze che gli embrioni sono vita umana, e in quanto tali meritano tutto il rispetto dovuto alla vita umana. È l'unica cosa che possiamo fare per loro e con loro: trattarli con umanità, come hanno sottolineato pochi giorni fa il pianto e la rabbia dei genitori del San Filippo Neri.

Tutte le vite mancate in seguito all'incidente del San Filippo Neri legittimano le reazioni di rabbia, stupore e dolore

Si affaccia spesso la tentazione di destinare alla ricerca i "nascituri" congelati. Ma non si può: meritano un trattamento umano

